

La mia terra

" Il sole splendeva sulla pelle diafana. Quella pelle che sapeva di mondo, che portava con sé l'odore di tanti, troppi ricordi eppure era talmente giovane! Era una mente qualunque quella, osservava il mare e pensava di non andare mai bene come persona, soffriva il freddo e incideva parole di noia, guardava lontano, all'orizzonte e oltre, così si ricordava di come la vita possa stupire.

Diceva quella voce che si costruiva pian piano nel dialogo, perché quasi aveva paura d'essere ascoltata, che i ricordi sono come rime, si susseguono una dopo l'altra."

Mio padre nacque a Taranto nel 1951.

Figlio d'un ammiraglio della marina e della donna più bella di Taranto, così almeno si diceva, visse là la sua infanzia, ma si dovette trasferire molto presto per lavoro del padre in giro per l'Italia.

Fu a Taranto che vidi per la prima volta il mare. Si muoveva con eleganza, come una vecchia signora che ancora si vuol bene, si trucca con cura e si sistema il vestito di seta perché ha un appuntamento importante. Le onde s'infrangevano sugli scogli, esattamente come diceva Jim Morrison, riprovandoci volta dopo volta come un sognatore che non demorde per quanto tutto gli possa remare contro. Il riflesso del mare splendeva contro quello del sole come se stessero combattendo per chi fosse il più bello. Il mare è l'unica cosa che ci fa sentire vicini a chi è dall'altra parte. La gente ci si tuffa e mi dice che non so che mi perdo ma io, seduta sulla battigia dove la sabbia bagnata rimane sulla pelle, sto a guardarlo per ore; non mi basta mai il suo movimento, sento la sua voce che forse sta cercando di farsi ascoltare e segretamente so di godermelo più di tutti.

Il mare è come Dio : un mistero che io voglio comprendere, qualcosa di tanto vicino quanto lontano.

Quando siamo a Taranto mio padre mi porta spesso a camminare sugli scogli; sono frastagliati e probabilmente molto pericolosi, ma sono qualcosa che ci unisce molto. Ricordo bene lo sguardo di mio padre lì, come fosse la prima volta ogni volta che lo vedo. Quando cammina a Taranto mio padre cammina sui suoi ricordi, sulla sua infanzia, sui suoi sbagli, sulle sue vittorie, su tutto ciò che non è mai stato in grado di cambiare, su tutto ciò che avrebbe dovuto cercare di più invece che arrendersi. Quando siamo lì lui può guardare in faccia il suo passato, per una volta e una volta ancora.

Mia madre nacque a Soby, in Danimarca, nel 1964.

Un posto tanto immacolato nella sua bellezza da fare paura. Non so se è più il clima rigido o la rigidità delle persone lì a colpirmi. Lì mi sveglio molto tardi: mia madre mi toglie il piumino di dosso poi la doppia coperta e mi grida d'alzarmi. I libri sono i miei viveri, la mia salvezza lì. Ma soprattutto il non capire la lingua, sapete, mi uccide.

Lì mi considerano una persona vivace, che ha sempre voglia di scherzare, di fare una battuta e magari è questa l'idea che si fanno degli italiani.

In realtà io sono una persona sin troppo tranquilla qua in Italia. Lì pensano solo ai cavalli: ognuno di loro ne ha almeno due ed io devo sembrare tanto sciocca e pazza quando mi spavento tutte le volte che mi portano nelle stalle. Amo quel posto, ma io lì morirei.

Mio fratello nacque in America nel 1974.

Nato da una relazione giovanile di mio padre, fu dato in adozione e perso poi per sempre. Nonostante qualche rimpianto mio padre è riuscito a dimenticarsene per trentasei anni, lo ha messo da parte perché pensarci faceva troppo male; ha lasciato vivere nella sua memoria un ricordo per cui talvolta, anche se lo nascondeva, soffriva molto, un ricordo che avrebbe voluto tanto dimenticare.

Scoprire di avere un fratello o ritrovare un figlio perduto sembrano quelle cose che accadono solo nei film e invece accadono anche qui sulla terraferma, nella realtà. Non sono felice né triste; è un'emozione talmente grande che ancora oggi non riesco ad esprimerla del tutto. Qualcuno mi dice che sia qualcosa di meraviglioso. E chi ha mai detto il contrario? Ma è un'emozione talmente grande che ancora oggi non riesco ad esprimerla del tutto. Geneticamente fratelli, emotivamente due perfetti sconosciuti e sento di dover dargli amore, ma so solo dargli tutta la mia frustrazione.

Io invece nacqui a Roma nel 1998.

Ho sentito dire che Roma è il rumore dei passi della storia che non riesce a diventare passato perché la storia vive in Roma, perché la storia è Roma, perché la storia che è passato qui è sempre presente, nonostante un "sempre presente" non possa esistere.

La meraviglia vive tra le vie della mia città, sfondo dei momenti, delle epoche più importanti nella storia.

Roma è sfondo anche dei miei momenti più importanti. Roma per me è tutto, è la mia consolazione quando sento che nessuno può capirmi, nemmeno io stessa. Mi trascina nel suo passato, nella sua magnificenza e almeno per qualche ora mi fa dimenticare come gira il mondo.

Talvolta mi si spezza il cuore quando vedo i romani camminare per strada con cellulare in mano e non voltarsi almeno un secondo verso il Colosseo; faccio tanto la grande, quella già matura ma quando mi ritrovo tra le strade del centro i miei occhi cominciano a luccicare come gli occhi di un bambino di fronte a un lecca lecca di cui non riesce a vedere la fine. Roma è sempre la stessa, ma ogni volta che la vedo è sempre diversa.

Una persona a cui ho voluto molto bene mi diceva sempre che nei miei occhi si vedono briciole di mondo e nel mio cuore sopravvive l'unione del mondo che l'uomo ha sempre cercato, ma non ha ancora ottenuto. Lei diceva che capirne il significato fosse molto difficile.

Sono italiana, sono danese e sono anche americana, ma non sarà certo il colore della mia pelle, il colore dei miei occhi, il posto in cui sono nata, le mie origini o il sangue che mi scorre nelle vene a fare di me quel che sono. Io sono le cose che ho visto, io sono le cose che ho vissuto, io sono la terra su cui ho camminato, io sono le sensazioni che ho provato.

Potrai chiedermi i posti in cui sono stata, i posti che ho amato, i posti che non ho compreso. Le mie origini non sono la persona che sono. Non è dove sono venuta al mondo, ma è quel che sono diventata prendendo parte al mondo a rendermi speciale, come ogni persona. Le mie origini nascono e ardono diventando cenere dentro di me ogni volta che vengono risvegliate, come una Fenice, che arde non perché muore ma semplicemente perché inizia finalmente a vivere. Ma mi lascerete essere l'internazionalità? Mi lascerete essere la dimostrazione che non esistono paesi o regioni, colori di pelle o di occhi diversi, non ci sono danesi, né italiani né americani perché prendiamo tutti parte allo stesso spettacolo nello stesso ruolo. Non esiste nemmeno un' America, una Danimarca, un' Italia, una Germania oppure una Cina, ma esiste una sola unica cosa : è solo una la mia terra e io la chiamo mondo.